

un caso, dato che nelle università dell'epoca iniziavano a diffondersi le cattedre di psicologia. Un ultimo celebre studioso ricordato nel manuale è il biblista norvegese Sigmund Mowinckel (1884-1965), discepolo di Gunkel. Prendendo le mosse e talvolta criticando i risultati degli studi sulla «storia delle forme», portati a termine dal suo maestro, egli preferì sottolineare, con altri studiosi della cosiddetta «scuola scandinava», l'importanza del culto anche all'interno della letteratura profetica. A suo parere, infatti, non si potrebbe negare che la maggior parte dei profeti sia costituita da «professionisti del culto» e che la maggioranza dei loro oracoli riguardi il tempio (p. 33).

Dagli anni Settanta del secolo scorso, prese avvio una terza tappa della storia dell'esegesi e, in specie, dello studio esegetico sui profeti, che perdura tuttora. Stando alle nuove tendenze interpretative (esegesi canonica, approccio sociologico, analisi retorica, narrativa e prospettiva femminista), il punto di partenza imperitabile è il testo attuale dei libri profetici all'interno del canone scritturistico. Ed è proprio in quest'ottica di studio sincronica che si colloca il presente volume, di cui auspichiamo a breve, per la sua qualità didattica, la traduzione italiana.

FRANCO MANZI

SACRA SCRITTURA

MARIUSZ ROSIK, *Church and Synagogue (30-313 AD). Parting of the Ways* (= European Studies in Theology, Philosophy and History of Religions 20), Peter Lang, Berlin 2019.

La cosiddetta *third quest* sul Gesù storico, iniziata sul finire degli anni '80 del secolo scorso, si è concentrata sullo studio dell'«ebraicità» di Gesù; sulla sua

piena appartenenza alla storia e alla cultura del popolo ebraico. La consistente e ben documentata monografia di M. Rosik, insieme ad altri autorevoli studi sui rapporti fra il cristianesimo primitivo e l'ebraismo coevo, permette di apprezzare anche l'«ebraicità» della Chiesa: cioè, il profondo radicamento della comunità cristiana e della sua fede nella grande e variegata tradizione giudaica.

Rispetto alla ricerca su questo tema, che normalmente punta ad individuare *un* momento preciso, in cui Chiesa e Sinagoga si sarebbero definitivamente separate, il presente studio sostiene che la frattura sia avvenuta in momenti diversi, a seconda della particolare area geografica e culturale considerata. L'autore aiuta a cogliere la poliedricità di un fenomeno storico, che spesso, soprattutto per scarsità di fonti disponibili, viene considerato dagli studiosi più uniforme, correndo il rischio di impropria semplificazione. Così M. Rosik: «[...] it is the first century which is the richest in consequences as far as the process is concerned; later, the division which had already ensued in many regions only worsened and became more complicated in the sense that this process took place with varying intensity in different regions of the ancient world [...] the separation of Church from Synagogue was not a one-time act, but a long-lasting, multi-layered, and diversified process» (pp. 15-16).

Indagando con acribia il suddetto fenomeno, l'Autore rimette apertamente in discussione l'ipotesi diffusa, secondo cui il processo di separazione si sarebbe pienamente compiuto a cavallo delle due rivolte giudaiche (70-135 d.C.), in stretta concomitanza con la fondazione dell'accademia rabbinica a Javne (ca. 90 d.C.; cf pp. 260-267) e con l'inserimento della «dodicesima benedizione» (quella contro gli «eretici»; *birkhat ha-minim*) nella preghiera quotidiana ebraica (cf pp.

268-282). M. Rosik dimostra, invece, che una stretta relazione fra le due comunità continua fino al IV sec. d.C., per quanto il cammino di reciproco allontanamento mostra già verso la fine del I sec. d.C. alcuni segnali inequivocabili, almeno in certe regioni del mondo romano. Nel presentare la scissione progressiva fra Cristianesimo ed Ebraismo, lo studioso prende in particolare considerazione alcuni passaggi storici determinati (a partire dal cosiddetto «Concilio di Gerusalemme»; cf pp. 140-145) e alcune tematiche teologiche nodali (come la divinità di Cristo; cf pp. 153-170), che hanno contribuito in misura decisiva all'auto-identificazione di ciascun gruppo religioso, in netta reciproca contrapposizione.

Il grande contributo di M. Rosik è stato quello di mostrare, grazie ad uno studio magistrale delle fonti a disposizione, la complessità di questo cammino di differenziazione, liberando il campo da pregiudizi ideologici, che in passato hanno condizionato la ricerca. «It is obvious that the simple *parting* model, according to which at a certain point in history Judaism and Christianity became two separate religions and their mutual interactions, if any, were marked with antipathy and even hostility, is no longer sufficient. The analysis of literary data [...] and the outcomes of archaeological studies combined with the growing awareness of social, political, agricultural, economic and cultural situation in the early centuries after Christ prompts us to venture a thesis that, over centuries, the two religions influenced each other, shaping the convictions and even religious beliefs of their followers» (p. 464). L'indagine effettuata ha inteso illustrare il dinamismo delle relazioni ebraico-cristiane nei primi tre secoli della nostra era, prestando attenzione soprattutto ai fattori di natura storica e teologica, che hanno influenzato i rapporti fra le due comunità e condotto

alla formazione di due religioni distinte – il Cristianesimo e il Giudaismo rabbinico-farisaico –, per quanto entrambe strettamente radicate nel Giudaismo biblico.

Seguendo le indicazioni dello stesso Autore, poste alla fine del volume (pp. 464ss), possono essere messe in evidenza le seguenti importanti conclusioni del suo lavoro di ricerca: 1) la necessità di ridefinire i termini «Giudaismo» e «Cristianesimo», «Chiesa» e «Sinagoga», quando impiegati nel contesto della situazione religiosa dei primi secoli dell'era cristiana, nel mondo romano e non solo; 2) il bisogno di precisare il concetto di «separazione» nell'ambito delle relazioni fra Cristianesimo nascente (soprattutto di matrice giudaica) e Giudaismo rabbinico, in considerazione anche della poliedricità del Giudaismo stesso nel I sec. d.C.; 3) l'opportunità di riconsiderare l'evoluzione del Cristianesimo primitivo da movimento di riforma a nuova religione con l'ausilio di specifici modelli sociologici; 4) l'esigenza di favorire un'attenta considerazione della matrice giudaica degli scritti neotestamentari, a partire dai Vangeli; 5) una valutazione (per quanto possibile) esaustiva del processo di allontanamento, che in tempi e modi diversi e per una pluralità di fattori (teologici, socio-economici, politici, storici ...) ha condotto Giudaismo e Cristianesimo a costituirsi come religioni distinte, per quanto sempre fra loro «dialoganti».

Dal punto di vista metodologico sono due i principali motivi di apprezzamento per questa monografia, che meritano di essere segnalati.

In primo luogo, la modalità di accostamento e di analisi delle fonti (anche canoniche) risulta per diversi aspetti esemplare. L'Autore con un approccio alle stesse, competente e metodico, è in grado di ricostruire lo sguardo, che Giudaismo e Cristianesimo maturano con il tempo l'uno nei confronti dell'altro, percependo

con evidenza tensioni ed incomprensioni, che avrebbero condotto allo «scisma». L'attenzione storiografica – per non dire esegetica – al materiale documentario disponibile risulta particolarmente istruttiva per il lettore, che viene aiutato, così, a cogliere la necessità di una documentazione il più ampia e dettagliata possibile, per giungere ad una soddisfacente ricostruzione di un fenomeno storico tanto articolato.

In secondo luogo, l'Autore mostra una spiccata sensibilità nell'illustrare la varietà al proprio interno delle realtà religiose più direttamente considerate: la Chiesa nascente e il Giudaismo del tempo di Gesù. La Chiesa delle origini, da un lato, è costituita fondamentalmente da due componenti – i cristiani di origine giudaica e quelli di origine pagana – che fra di loro e nei confronti della comunità ebraica maturano atteggiamenti non uniformi. Da questo punto di vista M. Rosik fa notare come la vera e propria separazione dal Giudaismo abbia interessato la componente giudeo-cristiana della Chiesa; quella componente, che

per ovvie ragioni mantiene nei confronti dell'ebraismo un legame più consistente e consapevole. Il Giudaismo del Secondo Tempio, dall'altro lato, si manifesta non come realtà monolitica, ma come un agglomerato di sensibilità e di vissuti, caratterizzato da una spiccata varietà, che andrà alla fine perduta con l'esperienza fallimentare delle rivolte e con la nascita del Giudaismo rabbinico. Forse su questo fronte si potrebbe avanzare un unico motivo di critica nei confronti della presente ricerca: al di là delle affermazioni nette dell'Autore sul pluralismo del Giudaismo del primo secolo, nel momento in cui si deve presentare la singolarità della proposta cristiana su questioni di fede decisive (ad es. l'approccio alla legge mosaica [pp. 75-90], la considerazione della funzione salvifica del Tempio [pp. 68-75]), si tende a considerare il Giudaismo come una realtà sostanzialmente unitaria, forse per ragioni di (inopportuna) semplificazione.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO